

Note biografiche

Ermanno Marino è nato a Rossano nel 1953. Ha studiato presso il Liceo Classico di Rossano e poi a Roma, dove nel 1978 ha conseguito la Laurea in Medicina e Chirurgia.

Ha svolto varie attività in qualità di Medico: medico scolastico, perito medico-legale presso il Tribunale di Rossano, assistente medico nel reparto Medicina dell'Ospedale di Rossano.

Dal 1982 svolge l'attività di medicina generale ed è tutt'ora in attività lavorativa

E' stato più volte eletto come consigliere comunale a Rossano ed ha anche svolto le funzioni di Assessore all'Ambiente.

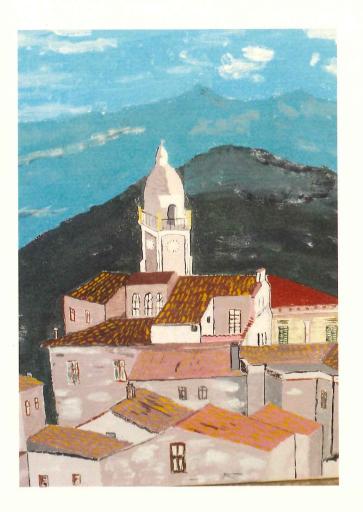
Ha fatto parte del Gruppo Artisti Rossanesi e il suo ultimo lavoro pittorico è nella raccolta di quadri del "Codice che non c'è"



Ermanno Marino

E' TUTTO UN ANDAZZO

Raccolta di Poesie in Dialetto Rossanese



A Mortino con effetto e stime

Emos

Ermanno Marino

E' TUTTO UN ANDAZZO

Raccolta di Poesie in dialetto Rossanese

© Ermanno Marino – Rossano Calabro – Settembre 2019 Proprietà letteraria riservata

In copertina: Veduta di Rossano Centro Storico Dipinto a tempera di Ermanno Marino

Unicuique suum

"A ciascuno ciò che gli è dovuto, Da ciascuno ciò che deve"

Ulpiano, da "Digesta Giustinianei"

Dedicato a mio padre e mia madre dei quali ricordo il bonario sorriso quando leggevo a loro questi scherzosi versi

Nota dell'autore

E' tutto un andazzo è il titolo che ho voluto per questo opuscolo-raccolta di poesie in dialetto rossanese, perché è una espressione che spesso esclamava mio padre ed è il titolo anche della prima poesia, l'unica in italiano.

Dopo anni dalla sua morte, è riaffiorata nella mia mente e mi rendo consapevole che è una frase straordinariamente attuale.

"E' tutto un andazzo" significava e significa che la nostra vita, spesso, è caratterizzata da un andirivieni quasi automatico, sovente senza o con poco rispetto di quella formalità che dovrebbe essere alla base di comportamenti civilmente corretti.

La forma è spesso anche sostanza: pensiamo all'acqua contenuta in una brocca, in una bottiglia o in un bicchiere, essa assume la loro forma, eppure è sempre acqua.

La forma, le regole, le leggi sono la struttura del nostro vivere sociale, senza di esse o non rispettandole, la società diventa, come alcuni la definiscono, liquida e quindi poco definita, confusionaria.

Questa breve raccolta di poesie dialettali mette in luce comuni sentimenti, spesso contrapposti ad atteggiamenti banali che, a volte purtroppo, rendono la nostra vita "tutto un andazzo".

Ermanno Marino

Prefazione

E' tutto un andazzo è una raccolta di poesie scritte dal dottore Ermanno Marino in dialetto rossanese. Una vita passata a contatto delle persone, grazie alla sua professione di medico, sembra essere stata all'origine di queste piccole scene in rima. Osservata da vicino, la realtà della città di Rossano, in Calabria, viene evocata nella sua intimità quotidiana e umana. E' precisamente il dialetto a rendere il viaggio in questo mondo colorato, ricco e commovente. Questa lingua porta con sé una storia, un vissuto più concreto e saporito che l'autore riesce a rendere sensibile ai lettori, dando ad alcuni la possibilità di ritrovarsi e di rispecchiarsi nelle sue parole, mentre altri potranno scoprire un nuovo modo di guardare alle cose.

Ogni poesia è una narrazione in sé conclusa e corrisponde a una scena di vita che si anima davanti ai nostri occhi grazie all'espressività della lingua rossanese. Il dialetto consente l'espressione spontanea di una osservazione acuta dei comportamenti di ciascuno, dei vizi e virtù degli uomini. Infatti benché sia la forza di questa lingua a rendere viva ognuna di queste scene, esse parlano a tutti, al di là di qualsiasi frontiera, perciò si potrebbe dire che ognuna di esse "parla dell'universale col linguaggio locale", per riprendere, modificandola un poco, una formula molto bella che troviamo nella prima poesia della raccolta. Queste scene si concludono in genere con una morale, un breve colpo di scena che contiene un insegnamento, consente l'interpretazione complessiva della poesia, e spesso provoca un sorriso divertito. La rima, e quindi l'armonia musicale creata dall'incontro fra le parole, le allitterazioni, assonanze e anafore danno un movimento regolare e incalzante ai testi, rendendoli melodiosi e quasi orecchiabili. E' precisamente questa regolarità a preparare il motto di spirito finale in cui si concentra l'emozione della scena e dunque a creare l'intensità di questo momento. Proprio per questi motivi ritmici le poesie guadagnano ad essere lette ad alta voce e sono in un certo senso propense all'oralità. Sicuramente il dialetto è in parte all'origine di questa predisposizione; ma sia la composizione, sia la natura dei testi viene esaltata dall'oralità. In effetti dando voce a queste scene è come se la raccolta diventasse un piccolo teatro in cui i personaggi acquisiscono vita reale, intonazioni proprie e si rivolgono a noi per raccontarci la loro storia. Così il calzolaio, il sarto, l'aspirante professore, il contadino con il suo asino, il medico e il suo paziente, l'innamorato, il prete, ma anche l'elefante e il passerotto vengono incontro a noi e arricchiscono la nostra esperienza. Questo per dire la forza visiva di queste immagini, di questi dialoghi, che il dialetto, con la sua concretezza, riesce a far nascere sulla pagina. Possiamo anche menzionare la poesia intitolata "A Maronnedda" che suona quasi come una canzoncina oppure la poesia onomatopeica (l'unica senza titolo) in cui ci si lascia portare dalla suggestione dei suoni, rendendo l'interpretazione completamente aperta e quindi dando via libera all'immaginazione del lettore. Questa osservazione ci porta a sottolineare il carattere aperto e comunicativo di queste poesie, per cui il lettore non è semplicemente uno spettatore esterno delle scene descritte, ma diventa, in qualche modo, complice dei fatti narrati, si sente coinvolto, riconoscendosi, anche per un attimo, in una parola, un gesto o un pensiero. Così come l'autore è sempre presente, anche se in maniera implicita, in queste scene, partecipandovi tramite le sue descrizioni piene di arguzia e di malizia, mostrando sempre però simpatia e commozione nei confronti dei personaggi e delle situazioni.

Per finire questa breve presentazione, che non è altro che un invito alla lettura della raccolta, è importante riprendere il concetto caro all'autore espresso nella sua nota, ovvero che la forma è anche sostanza. La formula si applica in maniera perfetta alle poesie di questo libro poiché è proprio la lingua nella sua plasticità e quindi la forma, a dare corpo e sostanza ai testi. Attraverso l'uso poetico del dialetto che permette a questa lingua di svelare tutta la sua energia comunicativa, ci si rende conto che la lingua non è solo un mezzo inerte ma che permette di arricchire la percezione del mondo e la sensibilità di chi leggerà queste poesie con la dovuta attenzione.

Raphaëlle Meugé-Monville Ecole Normale Supérieure de Lyon

E' TUTTO UN ANDAZZO

"E' tutto un andazzo" diceva mio padre, parlando del mondo e dei suoi abitanti.

Ricordi Iontani, ma nitidi e netti, scherzando e cantando sciorinava sonetti.

Il mitico Foscolo, il celebre Dante sedevano a tavola fra piatti abbondanti.

Guardando all'indietro, nel tempo passato, mi accorgo sol ora che mio padre è mancato.

Mi manca il suo garbo, mi manca l'affanno, mi manca la tosse con tutti i malanni.

Guardava al futuro col tempo passato in mezzo ai nipoti si sentiva beato.

Guardando all'insù lo vedo ridente, nemmeno la morte lo ha reso perdente.

U JIRITAL

Mentre mpilaia l'ac, u' cusitur ntru' pett si sentia nu' vrusciur, avia a ru' cor na' malinconia, na manica 'e cammisa ribattia.

"Su ijrital è ru cumpagn mio, quant ci fatigh u' sa sul Dio, u' mastr mii mi l'ha dat prim 'e morir ricennim "pe' tii chiss è l'avvenir".

Ma l'avvenir unne' mai venut eppur tutta a vita c'è cusut, e si ci penz, pur u mastr mio ha fatta a stessa vita chi fazz io.

Percio' quann m'ha augurat l'avvenir sapia ca ricla fisserii, ma quann a vita a vir 'e luntananza è tutta chjna e ccarric 'e speranza.

Po' l'ann scurrin cu' velocita', ti trov vecchio e manc u' sa', quant cristian 'ntra sa' sartoria e' vot 'e cunsular mentr cusia.

E si, pecchì, second a capa mia u tort 'e l'avitr io u' signalia, pero' è sicur, un c'e' nent 'e far continuan tutt a sinni' fricar. Tu cu' l'affann vo' apparar i foss e chidd avant, avant fa ra' moss, portam tutt acqua a nu' mulin cunn'ha macinat e mai macina.

Percio su' jirital tutt strutt chi tutta a vita e' jut subb e sutt u jett fort fort 'mmenz u mar adduv chiu' nessun u po pijar.

U CIUCC

Aiut, aiut, aiut!
U ciucc mii e' diventat mut.
Tutt a na' vot, u vi' all'improvvis
ha 'nzippat u' muss e ha pers u' ris.

'E tutt chidda filerat e rent, ormai chiu' un si vira nent. Ha pers a forz, e' ammazzopit, fors e' mmalat e iji ull'e' capit.

Fatiga 'nzeme n'am fatta tant, bast ca ricia "iih" e jia avant, quann ricia "ooh" invec si fermaia e n'antia e acqua frisca u' refriscaia.

Quann caminaia iji li parraia, idd stennia ri ricch e m'intergulaia: era co' n'amico, com nu parent, sentia tutt e nnu' cercaia nent.

Quann scontaim a 'ncun ,iji li ricia chin'era: "chiss e' chidd c'ha fatt i corn a ra' mujjera, chiss'avitr 'e ra merica e' venut e cu' nu dopiio pett s'e' vestut,

chidda s'e' spusat nu previt spojjat pecchi' co' l'ha vist sinn'è nnammurata, sa fimmina invec 'nzem a ru marit spusannis a fforz s'e' ruvinata a vita. "Ma mò, a se', a cosa chiu' important, pecchi' fa eccussi'?...respunn a sa domand." -u' mi paria chiu' iddu, era stralunat!-"Respunn a sa domand chi t'e' domandat!"

Allur chian, chian ha azata a capa, chidd'occhi nivir 'e lacrim velat, m'an guardat assai, assai verament, stapia ppe' parrar, era a mument.

"Iji sign ciuccio, ma tu chiù ciuccio 'e mij, ma guardat a ru' specchio e penz pe' n'antia, simi sempr iut 'e pressa sutt e subbr e, com ntru' desert, ars avim i labbr.

Pensann a ru futur, a vita s'e' sprecat. Chir'è ra vita, ti l'ha domandat?" Mentr ricia si cose, l'occhji si chiurijin E due cocci 'e lacrim i peri mi 'mpunnijin.

Iji l'accarizzaia e idd mi parraia, parol mmulicat ricia e si lamentaia: "Chir'è ra vita .Ti l'ha domandat!" I gamm su chicati e nterra s'è accasciat.

U ciucc mij e' mort! E r'idd era ru' fort. Chir'e' ra vita mi l'he domandat, nessun a sa domanda risposta ha mai runat.

Mamma

Si tu vo rir na' parola bella, un c'è bisogn 'e sciojjer a favella. Serit e, quet quet e calm calm, rìcia sutta vucia u num.....mamma

A MARONNEDDA

U 'ntinni jir, sta n'antia, runa confort all'anima mia. Tu si ra sant e tutti i sant e tutti i cor manten cuntent.

U 'ntinni jir, statt n'antia, èdde ccussi' mi fa cumpagnia. Tu si ra mamma e tutt i mamm, a tutt cant na ninna nanna.

U 'ntinni jir, statt n'antia, appiccia a luc subba sa via, Tu si ra' stell e tutt i stell E si fa luc, a strat e' bell.

U 'ntinni jir, statt n'antia Runim a man e statt cu' mia, eccussi' e nott quann tegn paur pur ntru scur mi sent sicur.

U PROFESSOR

Tegn na speranza all'intr u cor! E rann vogghjj far u professor.

Si l'acca è avant all'o, iji tegn! Si l'e è cu l'accent, iji sign! U se accumpagna sempre u congiuntiv E ru discors cara bell com a niva.

Si tu a grammatica bon vo' mparar, legg libbri assai e un ti preoccupar. Si po vo' assapurar a poesia, aspett nu mument, tu richi iji.

Si mi vo rir aier tu c'ha fatt, allur u verb giust è l'imperfett. Si vo cuntar chidd chi fa roman, mintici u futur chian chian.

Quann cummann a chidd e' imperativ, a fras cu ru' *che* e' relativ, e quann chidda cosa s'ha de far gerundio anzi gerundivo c'e' ficcar.

E' accusativ u complement oggett, nominativ ci vo pe ru soggett, si vo specificar 'ncuna cosa ricordit cu genitiv e rosa è rosae. U complement e termin è dativo, si ti rivolg a 'ncun è vocativ, all'urtim c'è l'ablativ, ch'e' ru sest, u mezz, a causa, u stat in luogo adduv'e' ridd rest.

Si invec vo' usar a poesia, scrivenn, usa assai a fantasia, pe' r'idda assai regul un ci su', scriv i parol co vo tu.

Scrivil man man ch'escen e ru cor com 'e l'arcobalen escin i color. L'arcobalen un sa' legger e ne' scrivir, eppur ti meravijja quannu u' vir.

U SCARPAR

E quann e' cuminciat su mister 'ntri nasch mii c'e' sempr puzz e per, e scarp n'e' fatt chissa' quant e tipi stran n'e' vist propii tant:

e ru' barun chi volia ri stival a chidd ch'i per li faciin sempr mal, u zappatur cu' ri calandredd e Rosinedda c'avia ri gamm bedd.

Nu jurn e vern e n'ann c'u' ricord -ha vist a ra vecchiaia co' mi scord?tutt a 'na vota tras nu signor cu portament avia de' dottor.

Appena all'intra a ra' potiga mia cumincia a mi spiegar cchi volia: "Sentite un poco caro calzolaio, da quando sono nato io porto un guaio"

"Chi guai avit signurineddo mio e chi c'intr cu ri guai e vossirii?" "Voi c'entrate, caro maestro mio, se fate scarpe come dico io.

Io purtroppo da quando sono nato mi sento un poco assai complessato. Ho i piedi storti e me ne vergogno, averli dritti è stato sempre un sogno". "E chi pozz far pe' ri per vostr, iji unn'è c'adderizzi per e tort, iji fazz scarp pe' ci caminar e avestr e chiss atr un sacc far.

Sentit a mia, vuv sit dottor, a vita e' bella pur cu' dolor! E si pe' cas avit i per e tort tenitil pecchi' ppe vuv chissa e' stat a sort,

e cuntr a sort nent ci po' far fa part e nuv, un ti c'arraggiar, c'a raggia sì, i sentiment fa de tort, percio' stat cuntent, c'a vita è bella pur cu ri per stort.

U VRUSCIUR

Mi vruscin i carn, mi sent appicciar un sacc chiu' chi cosa hai 'e far. Su brutt sintom annavot è venut e, pe' gesumin, mo com u' stut!

Aier'e sir adduv u dottor a tripp e ri spadd he cacciat e for, iddu ha guardat pe' nu' bell pezz e ha ditt e ropp "un ci capisc nu cazz".

"Fatt s'analis e ven roman E statt tranquill ca iji ti san". Subba l'analis un c'era nent e quann l'ha vist stringia i rent.

"Sa chi bo far, car Peppin?
Fatt nu bagn e nnu vivir vin".
Com ha ditt idd he fatt a ru vul
e ru vrusciur e' nforzat a ru cul.

Chiss e' nu meric c'u' capiscia nent, guarda ru corp e nu' guarda ra ment, si 'ncuna cosa ci volia capir cu santa pacenza m'avia de sentir.

Iji u vrusciur unnu tegne a ru for, ma e' all'intern! E' vers u cor! E si pe cas u volissa stutar, na mericina c'è: u' m'hai e arraggiar.

U IOCERITRE CART

Iocann a ri tre cart, perd o vinc, pero' è pur bon ca cuminc. Guardann bon a carta furtunata ti par ca 'ndovin, po pij er'è sbajjat.

Eppur cert, senza cap e ne' cervedd, a numinan sempre bedd bedd. Iji c'e' provat tant e tant vot, nessuna carta bon he mai cot.

Mo cogjj sempre mazz 'e margherit e l'offr a tia, bedda e sapurit. Sta vota a carta fors l'he 'ntrecciata: si tu, regina e cor, a vi' ca l'he trovata.

GIROLAM E BOMMINEDDA

Girolam ricìa a Bomminedda: "Ti vogjj bene pecchì si bedda" "Pur iji, Giro', ti vogjj bene mo'.

Pero' a prima vota chi t'he vist a mia stessa he ritt' com'è brutt chist. Quann chidda vota t'he scontat mi si parut tutt rebbusciat.

Po si venut 'e nott sutt u barcun e chidda vucia chi cantaia ra' canzun nu sonn e chi manera mi paria ccu l'angel chi mi facijin cumpagnia.

E chidda vota mi sign nnammurata! Nu princip era tu e iji na' fata, mo' l'ann chian chian su scurrut pero' a vucia bella tu l'ha mentenuta.

Iji era bedda e tu sapia cantar è chiss chi n'ha fatt nnammurar, mo cu l'acciace e cu ra vecchiaia iji sign arrappat e tu 'u cant mai.

Pero', a sir quann ni curcam, ancor ni tenim man e man, iji l'angel mi sonn e ra' canzuna e tu chi son e cant sutt u' barcun.

SENZA TITOLO

Chin'è, chin'è, chin'è?! Si tu, si tu, si tu! E ven, ven, ve' Chi bo', chi bo', chi bo'?

Ma no, ma no, ma no E sì, e sì, e sì, E quann, quann, qua' Adduv, adduv, addu'....

Ma va, ma va, ma va E be' e be' e be' Amme', amme', amme' Conne', conne', conne'

Però, però, però E bast, bast, ba'.... E va' e va' e va' Fancu', fancu', fancul.

U PREVIT

Avia finit a missa u' previt anzian e vers a sacristia jija chian chian, "Si parament sacr m'he cacciar A coppola 'e dda subba m'he pijar".

Avia stipat l'ostia ccu nu penser: "Ma Gesu' Crist 'e all'intr c'è ariver?" A chiesa era a ru'scur e tutta rivacata, a capa li giraia e sa sentìa stonata.

Mentr chiuria ri luci e stutaia ri cannili n'ombra e nu' cristian c'era all'urtima e ra' fila. "Mi cian fatt l'occhi, oppur c'è ariver? Mo m'avvicin, è meghjj ca' ve mer".

"Carissim Don Anton, un t'avvicinar chiu', ma com? ma si penser stran i penz propii tu? Iji sign l'ostia ianc e immacolata! E chin mangia a mia a vita s'he sarvata!

A mis in dubbio ca' 'ntra' l'ostia ci sign iji, allur mi cummena a scioddar a cumpagnia, si manc i previt su ferm subb i sacrament, u munn è ruvinat, tu richi verament!

Avia ru' presentiment cu' munn è na' schifezza, si stat propii tu a mi rar a sicurezza! Sapit mo chi fazz? mi vai a riposar e tu personalment u' mi star chiu' a chiamar!".

"E no! No Signur mii, aspett, aspett, he star natr'antia. Ma ha mai pensat chi vita disperata he fatt tutt s'anni reddutt 'ntra su stat!

A pacia, a cumpagnia, a bonta' he prericat, ma e mii chini mai sinn'è fricat?!

Malat grav e cu' ri gamm strascinat pe' sessant'ann a missa he prericat.

Mo si venut tu a mi far a cazziat, ma, u dubbio, un si tu chidd chi l'ha inventat? Ti si lavat i man lassann l'umanita' a scejjer fra ben e mal, ma qual'è ra verita'.

Vo ritta a verita', caro amico mio? Ummi' ricordi cchiu' manc u num e vossirii, si n'omin, si nu Dio o si miscat? Fammin jiir ca' mi sent mmulicat.

L' ELEFANT

'Ntra na forest chin e elefant -quant ci nneren...eh quant!-Cu due zann e ru nas mmenz faciin chidd'alber linz, linz.

Chidd u chiu' vecch era rimast arret, na' zanna avia pers er era sculurit. "M'han lassat arret, co fujin fort! E miji sinni frichin,'ncul a chi l'è mort.

Eppur na vota cummannaia, era ru cap! L'ordin runaia a tutt quant, quann griraia e azaia ra cura a tutt li piaia ra paura.

Almen, almen tegn a soddisfazion chi m'era cumpar pur u' leone, u' re e ra foresta cu ra criniera com'era bell quann caminaia avant e arrera.

Sutta na cerza l'atra vota l'he scontat, era abbattut, un m'avia manc canusciut, tutti i rent l'eren carut e ra cura era tutta spinnulata.

"caru cumpar co' si malreddutt, ma i fijj tuv adduv su?" l'hai ritt. Cu nu fil e vucia e tutt tremulant "Sul sign rimast e nu' mi fii chiu' a jir avant" Ropp tre jurn l'he trovat mort. Oi o roman m'attocc ra stessa sort. Quasi quasi minni vai subba stessa via eccussi', almen e mort, ni facim cumpagnia.

U PASSER

Subba nu ram 'e n'alber siccat stapia nu passer tutt ammucignat, e ca' e de da' giraia ra cap pe guardar pecchi' a mujjera u' potia chiu' troyar.

E cor a cor stapiin vulann, l'ha pers anna vota senza sapir quann. "Fors e' rimast arret pe' guardar si 'ncuna muddica potia acchiappar''.

Si vota arreta, "Ma addua e' rimast?!". Gira e rigira, va subba e sutt, "Ma chi t'ha runa!" ricìa cu' ru' sujjutt, "ma chi t'ha runa!" e tenia ru' sujjutt.

Intant u sul e' scis e ra nottata vena, pover e scunsulat i lacrim u' mmantena, u coricedd va a mill all'ora e 'mmenz u' pett para ch'escia de fora.

Pijann iat e pensann chi far si facia ri cunt addua cercar. Statt tranquill ar'iddu stess ricìa, a nott è passata, vena ru jurn a ca' n'atra 'ntia.

Domand a chidd e a chist si pe' cas l'han vist. Nessun l'ha sentuta nè scontata, a verita' s'ha dde' canuscir 'ntra matinata!! Fors i cacciatur l'han sparat?! 'ntra ncun rovettar s'he trovat?! U petrmerl sul u po' sapir com sa cosa va a finir.

"Oi petrmerl, tu chi si gurpign, runim 'ncuna notizia o 'ncunu sign" "Car'ocedduzz, vo' ritt a verità? Chidda traritura cu' n'atr sta!

Chissa è ra' vita, ohi chi tristizia ropp avir sentuta sa notizia. U passaricchj allur 'e subb u' ram unn'è vulat chiu', finchè è mort e fam....

INDICE

Nota dell'autore	7
Prefazione	9
E' tutto un andazzo	13
U ijirital	14
U ciucc	16
Mamma	18
A Maronnedda	19
U professor	20
U scarpar	22
U vrusciur	24
U ioc e ri tre cart	.25
Girolam e Bomminedda	26
Senza titolo	27
U previt	28
L'elefant	30
U passer	32
Indice	

Stampato il 20 settembre 2019 COPYCENTER snc Rossano